GRUPPI DELLA PAROLA

VI Incontro anno 2021-2022 – 10 marzo 2022 Vangelo di Luca

**XI Scheda Lc 14,1-24 La guarigione dell’idropico, il buon comportamento a tavola e la parabola del banchetto**

(Mt 22,1-14)

*'Gesù entrò nella casa di uno dei capi dei farisei di sabato per mangia­re e c’erano quelli che stavano ad osservarlo.2Ed ecco, un uomo che era idropico si mise davanti a lui. 3Rivolgendosi ai maestri della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito di sabato guarire o no?».4Ma essi tacque­ro. Ed egli, imponendo le mani lo guarì, lo congedò5e disse loro: «Chi di voi, se nel giorno di sabato un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tira subito fuori?».6E non sapevano rispondere a queste parole.*

*7Notando come sceglievano i primi posti, egli diceva una parabola agli invitati:8«Quando sei invitato a pranzo da qualcuno, non sederti al pri­mo posto, affinché non ci sia un altro più ragguardevole di te 9e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! E allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.10Invece, quando sei invitato va’ a metterti all'ultimo posto, affinché quando verrà colui che ti ha invi­tato, ti dica: Amico, passa più avanti! Allora avrai onore di fronte a tut­ti i tuoi commensali.11Poiché chiunque si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».12Diceva poi al suo ospite: «Quando offri un pranzo o un banchetto, non chiamare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. 13Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi*14e *sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».*

*15Uno dei commensali avendo sentito questo gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!». 16Ed egli gli rispose: «Un uomo preparò un grande banchetto e invitò molti. 17All’ora del banchetto mandò il suo servo per dire agli invitati: Venite, poiché è già pronto. 18Ma tutti all'una­nimità cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: Ho comprato un campo ed ecco devo andare a vederlo. Ti prego, considerami giustifica­to. 19Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provar­li. Ti prego, considerami giustificato. 20Un altro disse: Mi sono sposato e per questo non posso venire.21Al suo ritorno il servo riferì queste co­se al suo padrone. Allora il padrone, adiratosi, disse al suo servo: Va’ immediatamente nelle piazze e nelle strade della città, conduci qui po­veri, storpi, ciechi e zoppi. 22Il servo disse: Signore, è stato fatto ciò che hai ordinato, ma c’è ancora posto. 23Il Signore disse al servo: Va' per le strade e lungo le siepi e spingili a entrare affinché la mia casa si riem­pia.24Infatti vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invi­tati assaggerà il mio pasto».*

**Articolazione del testo**

Il racconto della guarigione dell’idropico, avvenuta in casa di un ca­po fariseo, introduce una sezione unitaria che ha come contesto un banchetto al quale Gesù viene invitato nel giorno di sa­bato.

Il malato compare davanti a Gesù, il quale rivolge ai suoi com­mensali, che sono i maestri della legge e i farisei, un interrogativo cir­ca la liceità della guarigione.Il miracolo, raccontato molto brevemente, viene quasi oscurato dalla polemica di Gesù con i suoi convitati. Infatti dell'azio­ne terapeutica si riportano soltanto il gesto dell’imposizione delle ma­ni e il congedo del guarito, per concentrarsi nuovamente su un se­condo interrogativo che egli rivolge ai farisei e ai maestri della legge circa la necessità della guarigione, facendo leva su due eccezioni alla legge sabbatica: salvare un figlio o un bue caduti nel pozzo.Sia alla prima che alla seconda domanda gli interlocutori non reagi­scono, ma se ne stanno in silenzio. Questo è il loro modo di porsi di fronte a Gesù, dimostrando la loro incapacità a sostenere la polemica.

Il discorso di Gesù che segue è provocato dallo stile con cui gli invitati al ban­chetto del capo dei farisei scelgono i primi posti. Il testo è costruito in due parti: nella prima Gesù si rivolge ai commensali per indicare il modo con cui un invitato deve occupare il posto a tavola; nella seconda egli si rivolge all’ospite per proporre una logica alter­nativa nella scelta degli invitati.

Ogni parte è composta da due quadri simmetrici e con­trapposti.Nella prima, Gesù presenta il caso dell’invitato che, dopo essersi accaparrato il primo posto, viene esortato dall’ospi­te a cederlo. Questa piccola scena è introdotta dall’espressione «quando sei invitato a pranzo» e seguita dall’intimazione «non sederti al pri­mo posto» in parallelo alla seconda, nella quale è contenuta la proposta di Gesù avviata dall’espressione «Invece quando sei invita­to» e dall’esortazione: «va’ a metterti all’ultimo posto», con la quale Gesù presenta lo stile da assumere.

Sia l’ammonimento a non sedersi al primo posto, sia l’invito a sce­gliere l'ultimo vengono seguiti da una motivazione di ordine sapien­ziale: «affinché non ci sia un altro più ragguardevole di te»/«affinché quando verrà colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avan­ti!», nonché dall’esito: la vergogna di occupare l’ultimo posto e in mo­do antitetico l'onore di sedersi al primo. Fa da sutura tra la prima e la seconda parte lo slogan-motivazione: «Poiché chiunque si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà esalta­to».

La seconda sottosezione è composta anch'essa da un duplice quadro. Questa volta Gesù non si rivolge più agli invitati, ma all’ospite, cioè al fariseo. In entrambe le sotto-sezioni vie­ne presentato il caso: «Quando offri un pranzo o un banchetto non chiamare...»/«Al contrario, quando dai un banchetto, invita...» e poi una lista di quattro gruppi di persone da non invitare (amici, fratel­li, parenti e ricchi vicini) e antiteticamente di altrettanti da invitare (poveri, storpi, zoppi, ciechi) (v.13).

La sentenza finale di beatitudine motiva definitivamente un compor­tamento così estraneo alla prassi della commensalità, facendo ricor­so alla prospettiva escatologica: «Riceverai la tua ricompensa...»

La parabola del banchetto di nozze che segue, riportata anche, ma con alcune differenze, da Matteo e dal vangelo di Tommaso, è dominata dal lessico conviviale. Questa terminologia si ritrova non soltanto nel racconto parabolico, ma anche nel contesto in cui esso è inserito.

L’esclamazione dell’anonimo: «beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!»*,* che induce Gesù a raccontare la pa­rabola, richiama l’introduzione della scena nella quale egli si siede in casa di uno dei capi farisei per pranzare*.* L’escla­mazione dell’anonimo pertanto offre lo spunto per questa parabola, articolata in due atti. Nel primo il progetto del padrone che in­vita a un banchetto viene disatteso dal rifiuto degli invitati; nel secondo il banchetto viene realizzato chiamandone altri. La scena iniziale è preceduta da un antefatto in cui il padrone, protagonista della parabola, è soggetto di tre azioni: «preparò un ban­chetto», «invitò molti», «mandò il suo servo».

Il primo quadro si apre con la partenza del messo e si chiude con il suo ri­torno. Tre sono i casi di invito riportati nel racconto, esemplificativi di un gran numero di invitati. Ai tre inviti corrispondono altrettanti rifiuti accompagnati dalle scu­se di questi. Le prime due, riguardanti impegni commerciali, sono costruite in maniera simmetrica menzionando l'acquisto (campo/buoi) e l’esortazione: «Ti prego, considerami giustificato», mentre nella terza l’impegno matrimoniale è espresso in maniera molto più sin­tetica.

Il secondo atto, che prende l’avvio dopo il rifiuto degli invitati, si articola in due quadri, im­perniati sui due invii del servo da parte del padrone adirato.

Fanno seguito le due istruzioni simmetriche delpadrone: dopo il primo invio, in cui vengono convocati poveri, stor­pi, ciechi e zoppi, la constatazione del servo: «C’è ancora posto» co­stituisce l'incentivo a un secondo comando: «spingili a entrare», il quale rivela l'intenzione di voler riempire a tutti i costi la sala della festa. In questo quadro coloro che partecipano al banchetto non so­no menzionati con il titolo di «invitati». Al gruppo dei convocati del primo atto, i quali hanno un certo ruolo sociale, si contrappongono nel secondo i quattro gruppi di poveri.

Il racconto fa emergere così un duplice schieramento: da una parte gli invitati che hanno rifiutato l'invito del padrone, dall’altra i com­mensali che l'hanno accolto.

**Interpretazione del testo**

v.1 Luca ha giàraccontato due miracoli compiuti nel giorno di sabato da Gesù, contravvenendo alle ferree leggi giudaiche, guarendol’uomo dallamano inaridita (Lc 6,76-11) e la donna curva (Lc 13,10-17). Come altre volte in Luca, Gesù viene ritratto mentre si trova a tavola (la scena commensale è una forte allusione all’esperienza ecclesiale). L’invito apranzo nel giorno di sabato rientra nella consuetudine che vede il maestro, dopo il culto sinagogale, alla mensa di uno dei capi. L’atteggiamento dei convitati che osservano Gesù forse è già un’allusione al contrasto che si creerà tra la sua posizione, libera nei confronti della legge sabbatica, e quella dei suoi commensali, strettamente legati a tutta la precettistica.

vv.2-4 È in questo contesto che si presenta davanti a Gesùun «idropico», termine usato solo qui nel Nuovo Testamento.Gesù, rivolgendosi ai suoi commensali,chiede loro il parere sulla liceità di guarire nel giorno sabbatico. Non è l’ammalato a **richiedere la guarigione**, ma, come succede in tutti i racconti di miracoli compiuti di sabato, è Gesùche gliela concede. La guarigione è descritta in modo essenziale attraverso due verbi: imponendole mani lo guarì.

v.5-6 Gesù si rivolge direttamente ai suoi commensali, ponendo al domanda sulla liceità dell’azione terapeutica nel giorno di sabato. Per convincere i suoi avversari che la guarigione non infrange la legge, Gesù fa leva sul duplice esempio del figlio o dell’animaleche, trovandosi in pericolo, vengono soccorsi. Il quadro si chiude con il silenzio dei commensali che non hanno elementi da opporre all’argomentazione di Gesù.

La scena conviviale, che inizia con la guarigione dell’idropico, pre­senta la salvezza portata da Gesù e rivolta in maniera preferenziale agli ammalati e agli esclusi. È per questo motivo che egli esorta a non invitare amici o parenti, ma i poveri e sofferenti. Il simposio non termina con la discussione sulla guarigione compiu­ta da Gesù nel giorno di sabato, ma continua con un discorso in cui egli si rivolge ai commensali, prendendo spunto dal loro comportamento a tavola.

v.7 Essi infatti vanno alla ricerca dei **primi posti**. Potrebbe sembrare ad una prima, superficiale lettura che Gesù incentri la sua riflessione sul­lo stile con cui convenga stare a tavola, così come avviene all’interno della tradizione sapienziale (Pro 23,1; 25,6; Sir 31,12). Tuttavia il suo discorso non mira a fornire un manuale di buona educazione: i rapporti tenuti a tavola diventano una metafora mediante la quale illuminare lo stile con cui si svolgono le **relazioni umane**.Gesù ha già denunciato i farisei che ricercano i primi posti nelle as­semblee liturgiche (Lc 11,43), difetto sul quale insiste anche nel di­scorso tenuto nel tempio di Gerusalemme (Lc 20,46). Questa critica ripetuta fa capire che Gesù intende non tanto richiamarli alla buona educazione, ma a smascherare la loro mania di protagonismo e di **af­fermazione di sé**.

vv.8-10 Nel primo quadro Gesù esorta l'invitato a un banchetto o a una festa di nozze a non sedersi nei posti d’onore per non essere poi indotto a retrocedere, ma a mettersi **all’ultimo posto**. Questa scel­ta è condizione per poter essere sollecitato dall’ospite a passare avan­ti ed essere così riconosciuto dai commensali come importante.La logica dell’auto-promozione alla ricerca del primo posto non sol­tanto riguarda la tavola, ma coinvolge soprattutto i rapporti all’inter­no della comunità di Gesù e in seguito della chiesa, orientati dalla sentenza: «chi è il più grande diventi il più piccolo e il capo si faccia vostro servo» (cfr Lc 22,26).

v.11 Un altro indizio che Gesù non voglia soltanto offrire una regola di ga­lateo conviviale sta nella sentenza che chiude questo duplice quadro, già ripetutamente attestata dalla tradizione biblica, varie vol­te ripresa nel vangelo lucano e conosciuta anche nella parenesi cri­stiana (Gc 4,10; lPt 5,6).Il passivo teologico «sarà umiliato»/«sarà esaltato» può descrivere sia l’azione di Dio che l’azione umana e non soltanto nel tempo escato­logico, ma anche nell’attualità della storia. Maria infatti annuncia que­sta logica di **ribaltamento delle situazioni umane** che è propria di Dio: «Ha disperso i superbi nel pensiero del loro cuore, ha rovesciato i po­tenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,51-53). Anche la parabo­la del fariseo e del pubblicano evidenzia lo stile di Dio che giustifica chi si umilia come il pubblicano, a differenza di chi si auto-celebra (Lc 18,14).

vv.12-13 Il secondo quadro è incentrato sullo stile che deve contraddistingue­re l’ospite. Gesù infatti si rivolge al padrone di casa, il fariseo, e lo esorta a non invitare parenti e amici. L’invito rivolto ai propri simili è fondato sulla **logica del contraccambio**, regola sulla quale si basa non solo il comportamento di chi invita a un banchetto, ma tut­ta la convivenza umana.L’esortazione a chiamare i poveri, gli storpi, gli zoppi e i ciechi suo­na inusuale ed è comprensibile soltanto se si tiene conto della pro­spettiva del vangelo lucano. L'attenzione nei confronti dei po­veri non è soltanto una sollecitazione rivolta ai discepoli, ma corri­sponde allo stile stesso di Gesù, l’inviato a proclamare l'anno di libe­razione per gli ammalati e i bisognosi. I discepoli sono esortati a non perdere mai di vista i bisognosi. La sequela di Gesù in­fatti esige la vendita dei propri beni per darli a loro (Lc 18,18-30; 19,1- 10).

vv.14 I poveri sono pertanto beati non soltanto perché sono i detentori del regno dei cieli escatologico, ma perché sono i destinatari primari dell’accoglienza e della premura dei credenti (Lc 6,20-26). Ciò si può constatare nella prassi della prima comunità cristiana, nella quale la rinuncia alle ricchezze e la loro vendita non avviene per motivi asce­tici, ma soltanto nella prospettiva della condivisione, in base alla qua­le a tutti i membri della chiesa è data la possibilità di star bene (At 2,42-46; 4,32-5,11). Il vero amore spinge il discepolo non alla ricerca della ricompensa o del contraccambio, ma al dono generoso e disin­teressato.

Pertanto attraverso l’esortazione a invitare poveri e ammalati Gesù sollecita a cambiare la logica dei rapporti umani orientati all’atten­zione nei confronti dei più piccoli e dei più deboli.

Nella parabola del banchetto, che fa seguito all’invito rivolto ai biso­gnosi, il padrone manda il servo a chiamare proprio gli stessi quattro gruppi «i poveri, storpi, ciechi e zoppi», perché partecipino al banchetto. La parabola intende illustrare la logica dell’azione di Dio che non si rivolge più agli invitati precedenti, ma ai poveri e agli am­malati. Pertanto per un padrone di casa invitare a mensa coloro che non possono contraccambiare significa aderire allo **stile salvifico di Dio**, diventandone il tramite.Tuttavia l’invito rivolto a coloro dai quali non si può ricevere un uti­le rende beati e avrà il «contraccambio» nella «risurrezione dei giu­sti». Questa promessa è adeguata agli interlocutori di Gesù, i farisei che vi credono, ai quali viene rivolto il discorso. La risurre­zione è il «tesoro inesauribile» che spetta ai discepoli (Lc 12,33-34) e corrisponde alle «dimore eterne» nelle quali essi potranno entrare per­ché accolti dagli amici poveri (Lc 16,9).

v.15 Un commen­sale prende lo spunto per intervenire con l'esclamazione: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!». La beatitudine, che fa eco a quella precedente rivolta a chi invita poveri e ammalati, de­scrive la condizione di **felicità** di colui che avrà accesso al banchetto, immagine frequente nel mondo giudaico per illustrare la condizione futura. Questo è il contesto in cui Gesù racconta la parabola del ban­chetto incentrata sul tema della salvezza.

vv.16-17 La preparazione di un pranzo da parte di «un uomo», che convoca un **gran numero di invitati** costituisce l’antefatto della vicenda para­bolica. Il verbo gr. *kaleò* è il termine della convocazione che vie­ne ripetuto diverse volte nel racconto e nei vangeli è usato per indicare la chiamata al discepolato.Secondo la prassi giudaica, gli invitati preavvisati in anticipo vengo­no convocati all’ultimo momento da un «servo», il quale informa che il banchetto «è già pronto». Il **«già»** situa l'appel­lo nel presente della storia salvifica che si realizza con il messia e an­nuncia al contempo anche il carattere improrogabile dell’invito.

Mentre nella versione matteana i servi inviati sono diversi (Mt 22,3-4), nel vangelo di Luca ne risulta uno solo. Il narratore usa la tecnica nar­rativa del triplice esempio.

vv.18-20 **Le scuse** vengono riportate solo nel terzo vangelo con un discorso diretto e comunicate al servo con grande gen­tilezza: «ti prego, considerami giustificato», espressione che, come un ritornello, viene ripetuta due volte nel testo. Il primo ha comprato un campo e deve ispezionarlo, il secondo i buoi e deve provarli, il terzo deve sposarsi. Le ragioni della rinuncia all’invi­to sembrano serie e importanti. Tuttavia resta il fatto che l’invito al­la cena viene disatteso.Ci si potrebbe tuttavia anche domandare: il primo ha comprato un campo ad occhi chiusi? I buoi non sono stati provati prima di com­prarli? Chi li ha acquistati tra l’altro è un ricco, perché dieci buoi pos­sono lavorare 45 ettari di terreno. L’accasarsi inoltre non è un atto imprevedibile. Egli avrebbe potuto conoscere anticipatamente la da­ta delle nozze.

Le tre scuse hanno una forte allusione agli impedimenti messi in ri­lievo dal vangelo nei confronti della sua sequela esigente che chiede l’abbandono dei propri beni (Lc 18,18-30). Il terzo fa eco alla paro­la di Gesù: «Se qualcuno viene a me, e non odia suo padre, sua ma­dre, la moglie, i figli... non può essere mio discepolo» (Lc 14,25-27).

v.21 La notizia della disdetta degli inviti manda su tutte le furie il padro­ne. È l’unica volta nel racconto in cui viene menzionato uno stato d’animo che è proporzionale alla cura con cui egli aveva prepa­rato il pranzo, che comunque non si dà per vinto. Invia nuovamente il suo servo, ma questa volta non dagli invitati precedenti, ma **nelle strade e nelle piazze** per chiamare «poveri, storpi, ciechi e zoppi». Ge­sù infatti, prima di raccontare la parabola si era rivolto al fariseo, suo ospite, esortandolo a non invitare parenti o amici che possono ri­cambiare. Al contrario, Gesù sollecita, quando si prepara un pranzo, a invitare chi appartiene agli stessi quattro gruppi: i poveri, gli stor­pi, gli zoppi e i ciechi.

Luca rivela una particolare attenzione e sensibilità nei confronti dei poveri. Infatti il programma stabilito a Nazaret consiste proprio in una missione di liberazione nei loro confronti (Lc 4,18-19). Anche nel­la verifica, richiesta da Giovanni Battista, Gesù risponde presentan­do la sua attività di soccorso verso i poveri e i sofferenti (Lc 7,21-23). Contrariamente alle aspettative del mondo giudaico, che vede i miseri e gli ammalati destinatari del castigo di Dio, Gesù è venuto so­prattutto per loro.

v.22-23 Al suo ritorno il servo comunica al padrone che **ancora c’è posto**. La sala infatti sembra avere dimensioni illimitate. È strano che non ci siano poveri a sufficienza per riuscire a riempirla. Questo è il pre­supposto perché il padrone invii ulteriormente il servo a convocare coloro i quali stanno nelle piazze e lungo le siepi che recintano le vi­gne e gli orti fuori della città.

Nell'orizzonte lucano quest'ultimo invio può pertanto alludere alla **mis­sione universale della chiesa**. L’espressione enigmatica: «spingili a en­trare» riguarda tutti coloro ai quali viene rivolto l’annuncio evangeli­co e può essere compresa alla luce della parola di Gesù: «La legge e i profeti fino a Giovanni, da allora il regno di Dio viene annunciato e ognuno spinge per entrarvi» (Lc 16,16). Il messaggio del vangelo, che viene a completare la rivelazione della legge e dei profeti, è caratte­rizzato dall’invito pressante ad entrare a far parte del regno.

Lo scopo del padrone è uno soltanto: **riempire la sua casa**. Coloro che partecipano al banchetto in realtà non sono denominati «ospiti». Ciò che colpisce è che essi vengono costretti dal servo ad andare alla fe­sta, indicandone così l’importanza e l’urgenza della partecipazione.

v.24 Nell’avvertimento conclusivo alle parole del padrone si sovrappongo­no quelle di Gesù. Ora egli si rivolge ai commensali del banchetto, fa­risei e maestri della legge: «Vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà il mio pasto», alludendo così a una condanna. I giudei, che si ritengono gli unici chiamati alla salvezza, in realtà nella parabola rischiano di non parteciparvi.

Con questo racconto Gesù si auto-presenta prima di tutto come un messia per Israele. Tuttavia il rifiuto dei capi fa sì che egli si diriga ai poveri e poi ai pagani, secondo la prospettiva del vangelo di Luca. Co­sì attraverso l’immagine del banchetto viene illustrata la salvezza da lui portata, che prima si rivolge a coloro che erano i destinatari delle promesse messianiche e poi si estende a tutti, in modo particolare ai miseri e ai pagani. Il racconto mostra che la missione dell’annuncio evangelico, **non avendo confini**, raggiunge le frange più lontane.

***Suggerimenti***

*Le nostre relazioni sono basate sulla logica del “do ut des”, su intenzioni utilitaristiche o seguono la logica evangelica, quella del dono disinteressato e generoso verso i più bisognosi, i poveri, gli ammalati?*

*Chi invitiamo alla nostra tavola?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi